

# “E' CROLLATO IL TEOREMA CALOGERO”

di **Silvana Mazzocchi**

*“Soddisfatto? Non saprei dirlo. Ho operato una sorta di rimozione; mi sono occupato di questo processo per molto tempo, ma poi ho voluto dimenticare e ora non intendo fare alcun commento”.*

Giovanni Palombarini, il giudice istruttore padovano che non volle mai credere all'impianto accusatorio contro gli imputati del 7 aprile, si sottrae e chiede comprensione per il suo silenzio. Dice però Palombarini: *“In questi anni ci sono state tante riflessioni, tanti dibattiti... sono accadute tante cose. E di anni, da quella primavera del '79, quando il pm Pietro Calogero fece arrestare Toni Negri e gli altri protagonisti del caso, ne sono passati otto. Anni ormai comunemente definiti di piombo e che hanno provocato angoscia e paura. Anni che hanno suggerito l'emergenza e le sue leggi non sempre rispettose del diritto. Anni che solo di recente hanno permesso norme ispirate alla tolleranza e prodotto giudizi più sereni”.*

Ieri una sentenza d'appello ha dichiarato inesistente quella insurrezione armata che i giudici di Padova e di Roma avevano denunciato e perseguito e che il verdetto di primo grado aveva detto essere solo non sufficientemente provata. E la stessa sentenza ha intaccato quel teorema Calogero che descrisse come un'unica Organizzazione la miriade di gruppi e gruppetti che raccolsero i militanti della sinistra extraparlamentare dal '69 al '79. Sono andati infatti assolti per insufficienza di prove coloro che militarono in Potere operaio fino ai primi anni settanta, a dimostrazione che i giudici hanno ritenuto di dover operare una separazione in termini di tempi e territorio. Sono state esaminate le singole responsabilità individuali e a quasi tutti gli imputati sono state riconosciute le attenuanti generiche. La legge a favore della dissociazione ha provocato inoltre numerose riduzioni di pena. Infine, il verdetto ha messo in dubbio l'attendibilità di quel Carlo Fioroni pentito che, dopo essere stato promosso a testimone della corona, fu fatto espatriare. Fin quando, rintracciato da una cronista, non si ripresentò in aula proprio durante questo processo d' appello. Adesso, evidentemente, le parole di Fioroni non sono state ritenute sufficienti per condannare i suoi compagni di allora almeno in relazione al sequestro di Carlo Saronio.

Una sentenza rovesciata dunque rispetto a quella di primo grado. Quali le ragioni? *“Io non posso certo dire nulla”*, commenta a caldo Antonino Abbate, il giudice a latere della Corte d' Assise che scrisse il primo verdetto. Abbate è attualmente membro del Consiglio superiore della magistratura e, come Pietro Calogero (anche lui tra i componenti del Csm), è stato nominato per la corrente di centro Unità per la costituzione. Conclude subito Abbate: *“E’*

*necessario attendere la motivazione della sentenza e comunque io sono l'ultima persona che può intervenire sull'argomento".*

Esultano invece i radicali. Marco Pannella inneggia ai giudici coraggiosi e due imputati nel processo andati assolti, Emilio Vesce e Alberto Magnaghi, candidati rispettivamente nel Pr e nella lista Verde, diffondono soddisfazione per una decisione che, otto anni dopo, riconosce la loro innocenza. Mentre il difensore di quest' ultimo, Grazia Volo, punta a leggere nel verdetto di ieri un segno dei tempi cambiati e di un sacrosanto ritorno al rispetto del diritto.

*"La sentenza è positiva - dice la penalista - in quanto è finalmente basata sull'interpretazione individuale dei fatti ed è formulata senza aggressività politica preconcepita".*

Secondo Luigi Ferrajoli, il professore di filosofia del diritto all'Università di Camerino che da sempre si è battuto contro l'impianto accusatorio del 7 aprile, *"la sentenza di ieri è positiva perché ha sconfessato un metodo e una cultura processuale da inquisizione. Sarebbe infatti stato sconfitto l' approccio processuale storiografico e deduttivo proprio degli anni dell' emergenza".*

Più variegata le reazioni dei politici. Luciano Violante, responsabile del settore giustizia per il Pci dice, prudente: *"la sentenza è importante per la maggiore attenzione alle responsabilità personali e dirette, per la distinzione tra reati associativi e fatti specifici. C' è da dire però - continua Violante - che la condanna di Toni Negri per la rapina di Argelato conferma la doppiezza del ruolo rivestito dal leader dell'autonomia. Per il resto bisognerà aspettare la motivazione del verdetto. E' tempo comunque - conclude l'esponente comunista - di porre mano alla revisione dei reati associativi che si dimostrano, nelle attuali formulazioni, a volte eccessivamente indeterminati e a volte inidonei".*

Soddisfatto, il socialista Salvo Andò. Afferma che il verdetto di ieri *"è coraggioso in quanto sta ad indicare la serenità di giudizio e lo scrupolo della Corte che ha esaminato i fatti. In questo caso, insomma, non è prevalso - continua polemico Andò - né il conformismo né il partito preso".* E L' Avanti aggiunge che ieri *"si è cominciato a fare giustizia, evidenziando quante atroci ingiustizie siano state commesse da altri giudici".*

Secondo Democrazia proletaria, ancora, *"la sentenza ha dato un colpo all'impianto accusatorio, seppure con limiti e ombre".* Mentre la lista Verde invita a proseguire *"l'opera di disinquinamento della giustizia".*